

**I precedenti**

Le altre due volte nei panni del prelado



Carlo Verdone ha già vestito i panni del sacerdote. Ecco nelle sue due precedenti apparizioni: Don Alfio in «Un sacco bello», alle prese col giovanotto figlio dei fiori e in «Acqua e sapone» del 1983.

superiori di chiesa, «alle quali non si danno risposte, ma restano sospese»... Così da non «offendere» nessuno, evidentemente. Nello stile della sua commedia che di recente, però, si è fatta più amara e cattiva come nell'ultimo *Grande, grosso e Verdone*, in cui riprendeva i vecchi personaggi a distanza di trent'anni. Sul ruolo di Laura Chiatti, reduce dall'

**NELLE SALE TRA UN ANNO**

Interpretato da Carlo Verdone e Laura Chiatti, girato tra Africa e Roma, «Io loro e Lara» uscirà nelle sale italiane l'8 gennaio 2010, distribuito dalla Warner.

infelice prova de *L'infedele Klara* di Roberto Faenza, Verdone ci tiene a mantenere la «sorpresa». Smentendo subito «una possibile relazione col prete, perché sarebbe troppo banale». Ma precisando che sarà una ragazza molto problematica impegnata a fare la guida turistica per Roma. «Sarà una sfida - conclude il regista - ma in questo momento bisogna tentare: dare al pubblico quello che si aspetta ma in un modo completamente diverso». E ci sarà pure una morale, garantisce: «Sarà un film contro l'intolleranza». Magari quella religiosa. ●

**Dalla Scala a l'Unità**  
**Una miniera di storie**

**ORESTE PIVETTA**  
MILANO

Iblio Paolucci, «firma» de *l'Unità* dal dopoguerra e soprattutto nei periodi caldi del terrorismo, dalle bombe di piazza Fontana in poi, è stato ed è un appassionato cultore di letteratura, musica, arte, lettere e «conoscitore» di rara versatilità. È nato in provincia di Grosseto, è vissuto a Genova negli anni della sua formazione, durante il fascismo, è da almeno cinquant'anni «milanese». Appassionato osservatore delle vicende, nel ben e nel male, di questa città. Grazie a questo, e cioè grazie ad amore, conoscenza, memoria dei fatti e delle cose, accanto alle sue cronache e ai suoi commenti politici e giudiziari, che lo hanno reso autorevole riferimento per molti, ha saputo scrivere per *l'Unità* anche molti «ritratti», luoghi, storie, personaggi, articoli comparsi soprattutto sull'inserito quotidiano di cronaca «Mattina» (e in particolare la domenica), dedicati soprattutto a Milano, ma con alcune divagazioni «oltre le mura». Ora quegli articoli (insieme con altri apparsi sul *Triangolo Rosso*, il periodico dell'Associazione nazionale ex deportati) Iblio Paolucci li ha raccolti in un volume, *Un luogo una storia*, pubblicato da Arterigere, riordinando, integrando e alla fine combinando una storia milanese che è anche storia d'Italia, storia politica, culturale, soprattutto «morale» (il libro verrà presentato a Milano martedì alle 17,30 presso la fondazione Memoria della Deportazione, in via Dogana 3). Semplicemente si potrebbe definire il libro una «miniera»: nomi, date, riferimenti e l'esperienza personale che aggiunge sempre qualcosa. Si va dal Duomo al «caso Zanzara» (il liceo Parini), dalla Scala che rinasce con Toscanini al Lazzaretto (manzoniano) che viene demolito per far spazio agli speculatori (vicenda tipica), alla prima sede dell'*Unità* nel 1924... Non si può dare l'elenco, anche se altre citazioni sarebbero doverose per le pagine in ricordo di Giorgio Ambrosoli, del giudice Emilio Alessandrini oppure di uno straordinario don Gaggero, prete antifascista e pacifista. La ricostruzione e la riflessione storiche si sostengono nella testimonianza viva, documentaria, dell'esperienza diretta. ●

**Accame, il fascista gentile che sognava il presidenzialismo**

La scomparsa di una figura emblematica del neo-fascismo e del post-fascismo del dopoguerra. Maestro di Alemanno e teorico di una rivoluzione conservatrice a sfondo sociale

**Il lutto**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Fascista gentile, trasversale, dialogante. Ma fascista davvero e «in fondo al cuore», come lui stesso amava definirsi. Era questo Gian Accame, scomparso ieri l'altro a Roma, nato a Stoccarda 80 anni fa. Figlio di un ufficiale di marina e della figlia di uno degli eroi della prima guerra mondiale: la medaglia d'oro Carlo Delacroix. Nazionalismo e culto della patria ce li aveva dunque nei cromosomi, benché il suo nazional-fascismo avesse venature «europeiste» e anche no-globaliste, specie per l'Oavversione «poundiana» alla finanza.

Anche i suoi riferimenti culturali, dall'iniziale discepolato con Costamagna, erano più ampi del fascismo autarchico. Si allargavano a Céline, a Ezra Pound, a Juenger e persino a Kerouac. Per non dire dell'ex trotzkista Usa James Burnham, quello della «rivoluzione manageriale» che avrebbe dovuto soppiantare il capitalismo.

L'esperienza che lo segna è l'arruolamento da quindicenne nella Rsi, proprio il 25 aprile 1945. Allorché prova il brivido della sconfitta che nobilita chi va controcorrente, se tutto è perduto: «Mi sono attaccato al fascismo - diceva - quando un vero fucile mi è stato posto sulla spalla e ancor più quando la disfatta me lo ha tolto». E però, da fascista intellettuale, rifiutava la sindrome del reduce. E si gettò in molteplici imprese di riorganizzazione culturale. Perciò fascista evoliano, neofascista almirantiano, «figlio del sole», neotradizionalista e post-pagano. In caccia di rapporti con il cardinal Siri e con Baget-Bozzo, allora anticonciliare e impegnato con Accame a dar manforte al tentativo di Tambroni di promuovere il Msi a ruolo di governo. Attraverso un centro-destra che rompesse la repubblica antifascista. Un'azione culturale e

di rottura la sua, esercitata dalle colonne del *Borghese*, del *Secolo* - di cui fu direttore nel 1988 - *Italia settimanale*, *Italia oggi*, *Il Giornale*. E anche promossa insieme a Pacciardi, per una Nuova Repubblica presidenzialista e autoritaria. E accanto a militari e figure come Rauti, in un famoso convegno romano del 1965, dove si ipotizzavano sbregli autoritari e «movimentisti» della Costituzione. Numerosi i suoi libri: *Socialismo tricolore* (Editoriale Nuova), *Il fascismo immenso e rosso* (Settimo sigillo), *Ezra Pound economista. Contro l'usura* (idem); *La destra sociale, Una storia della repubblica. Dalla fine della Monarchia ad oggi* (Rizzoli). Altri riferimenti chiave: Craxi. Che sdoganava i post-fascisti di allora, in direzione di una repubblica presidenziale. Poi: il biennio 1943-45. Una guerra civile da superare per Accame. Contro il mito della Resistenza (che rispettava) e in nome della dignità di «due idee di patria in lotta». L'equivoco leit-motiv del revisionismo di destra e di sinistra. Quella di Accame era in fon-

**Ragazzo di Salò**  
**Una biografia segnata dall'arruolamento mai rinnegato nella Rsi**

do una battaglia di contro-egemonia. Attenta alla rivolta del 1968. E volta a recuperare la modernità tradizionalista ed imperial-globalista del fascismo. Modernità corporativa, da «fascismo rosso» con tinte socialiste e partecipative. Nel segno dell'ultimo Mussolini che recuperava le origini rivoluzionarie. Politicamente fu vicino alla destra sociale e mentore di Alemanno. Favorevole quindi alla svolta di Fiuggi di An del 1995. Più sofferto il suo giudizio sul Pdl. Che vedeva come inevitabile e obbligato. Il che spinge oggi Baget-Bozzo ad annoverarlo tra i «padri» del nuovo partito del Cavaliere. Proprio per il suo mai rinnegato presidenzialismo alla Pacciardi. ●